Giovedì 2 Settembre 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 209.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

MISCELLANEA.

Invano oggi si cercherebbe tra i Giornali politici unico *fatto da commentare*, perchè cento fatti si affollano alla mente in una ridda graziosa.

Tra i *fatti massimi*, abbiamo i festeggiamenti di Francia pel ritorno trionfale di Felix Faure dalla Russia, e negli indirizzi di Municipj e di Rappresentanze, e pel *Te Deum* che l'Arcivescovo di Parigi Cardinale Richard intuonerà a *Nôtre Dame*, l'espansione di gioja è cotanta da assicurare al Presidente della Repubblica il titolo di *Felix* nella Storia, cioè, dopo i contemporanei, tra i posteri più lontani.

Che se Faure è ritornato dalla Russia, i Reali d'Italia si apprestano a partire da Monza per la Germania; e questa visita all'Imperatore tedesco, pur ammessa l'intimità fra le due Dinastie e l'amicizia fra le due Nazioni, dee servire a fortificare la *Triplice*, sebbene alla *Duplice* recentissima si attribuisca, dai più assennati, uno scopo che pur tende al mantenimento della pace in Europa.

Quanti Congressi! Dopo quello operajo internazionale di Zurigo, in cui Clericali e Socialisti primeggiarono, adesso desta l'attenzione della Stampa il Congresso ambrosiano, ch'è complemento d'altro tenuto nella metropoli d'Insubria mesi addietro. E dai discorsi dei caporioni del Clericalismo si deduce siffatto fervore per quella ch'eglino chiamano *azione cattolica*, da far impensierire e maravigliare tutti i Liberali dello *Stivale*. E noi già avvertimmo, di questo fenomeno di stagione, le nostre *classi dirigenti*. Bisogna capire che questi Congressi e Pellegrinaggi muovono da un'idea, da un programma, cui convergono tutte le fila. E quasi i Santi del Calendario non bastassero a proteggere gli imprendimenti clericaleschi, ecco che davanti la Congregazione dei Riti si vuol patrocinare ora la causa di un nuovo *beato*, e questi sarà un venerabile patrizio bresciano, e ciò a premio del risveglio cattolico in Lombardia e delle Feste Ambrosiane!

Altra maraviglia di questi giorni il Congresso israelitico di Basilea. Poichè la corrente antisemita in certi Stati e metropoli di Europa, ha inspirato l'acume dei maggiorenti della razza a studiare un progetto grandioso, nientemeno che la *restaurazione del Regno di Sionne*!

Il telegrafo ci annunciava jeri che a Basilea ne venne formulato il programma, e che si comincierà col creare una *Banca nazionale israelitica* per preparare i fondi con cui venire poi a patti col Sultano per un contratto di compra-vendita della Palestina! Promotore è un giornalista ebreo di Vienna, che da un pezzo lavora nei due Mondi per questa sua idea, la quale non è del tutto fantastica, considerando i tanti milionari che si contano fra la prosapia giudaica, cioè l'antico Popolo eletto.

E' vero che, secondo conti esatti, per realizzare l'idea ci vuole un miliardo, più cinquecentocinquanta milioni; ma nella or poliglotta famiglia d'Israello esiste una favolosa ricchezza, che sussidia, da quasi un secolo, tante Corone battezzate.

Piuttosto sarà difficile che i Nababbi semitici vogliano abbandonare loro splendidezze europee per accantonarsi in Palestina, fosse pur ridotta al *comfortable* moderno. Dunque, dato caso, soltanto i miseri e plebei Giacobbi ed Isacchetti verrebbero allettati a raccogliersi colà... nella terra de' loro padri. Ma c'è altro guaio contro la proposta del Congresso semitico di Basilea. Il Vaticano già si arrovella, e ognuno comprende come stuonerebbe che la culla del Cristianesimo e il *gran sepolcro* si trovassero custoditi da guardie giudaiche!

Da giorni Canonico e Bonfadini si vedono correre su e giù sulle colonne de' Giornali. Tancredi Canonico, già biografato qual nuovo Guardasigilli, non vuol saperne di portafoglio, e dice chiaro e tondo che i tempi sono difficili, e che egli, ormai vecchio e frollo, non sentesi di affrontare burrasche, e che ogni suo sacrificio, accettando la *croce del Potere*, per nulla gioverebbe al Paese.

Ci spiace degli sconforti manifestati dall'illustre Magistrato, e ci spiace di più che non ci spiacerebbe non avverata la nomina di Romualdo Bonfadini a Governatore dell'Eritrea. Povero Romualdo! quanto l'hanno tartassato gli invidi Colleghi della Stampa! Ma, per essere schietti, neppur a noi quella nomina parea fatta da Sua Eccellenza con saviezza opportunista. Eppureancora non si sa in proposito, se il Senatore Romualdo andrà sì o no a Massaua con lauto stipendio... e con l'obbligo di scrivere *articoli!*

Da domenica altro avvenimento; la giostra elettorale tra il neofito politico Gabriele D'Annunzio, poeta e romanziere, e l'ex-onorevole Altobelli. E' una giostra in omaggio al culto della Bellezza, che il D'Annunzio fece sentire ai buoni Elettori di Ortona a mare, e che il competitore egregio porta quale insegna nel suo cognome. E come certi Giornali, e più il *Don Chisciotte*, ce l'hanno conciato per le feste quel *superuomo* del D'Annunzio! Quanta finezza di umorismo attorno a lui! E non la è finita. Nessuno dei due venne proclamato.. e la faccenda sarà tirata a lungo sino a novembre, cioè sino al riaprirsi della Camera.

Ma, qualora il D'Annunzio dovesse aver seggio a Montecitorio, canterà egli il duetto con il filosofo Bovio, di cui il *Don Chisciotte* con saporiti e maliziosetti epigrammi ci regalava un resoconto anticipato. E allora, tra Bovio, D'Annunzio e Matteo Renato, ci sarà a Montecitorio da ridere assai... però senza guadagno per la nomea dei Legislatori d'Italia! ═

Un grande incendio a Roma.

Roma, 1. A mezzanotte improvvisamente si sviluppò un grande incendio nel palazzo dell'Intendenza di finanza e della direzione del R. Lotto, presso il palazzo Sciarra, alla Fontana di Trevi. Il fuoco si manifestò al primo piano, dove si trovano gli uffici di ragioneria; e quando giunsero i pompieri l'incendio aveva quasi interamente distrutta la parte superiore dello stabile e sfondato il tetto. Lo spettacolo era grandioso.

Lingue di fuoco lambivano e minacciavano gli edifici del collegio cattolico americano posto dirimpetto, e gli abitanti delle case circonvicine, terrorizzati, uscivano frettolosi e semivestiti.

L'interno degli uffici d'intendenza fu completamente distrutto.

I danni sono incalcolabili, ignorandosi quale somme vi fossero all'Intendenza e al R. Lotto. Si spera che siasi salvata la cassa, che si trovava al pianterreno.

La morte del dott. Sacchi confermata.

Giunsero al Ministero degli esteri delle lettere arabe, confermanti la morte del dott. Sacchi, il compagno del Bottego.

Esse verranno tradotte e pubblicate integralmente.

In queste lettere assicurasi che fu salvato una parte dell'avorio, che il Bottego aveva affidato al Sacchi.

I seguito a tali lettere, la Società geografica deliberò di rispondere al viaggiatore Delsenio di non poter aiutare la spedizione progettata per ricercare il Sacchi.

Telegrafano da Massaua al Ministero della guerra che il rifornimento di Cassala fu eseguito regolarmente mediante due carovane senza disturbi. Resta pertanto esclusa la presenza di bande di dervisci in quei dintorni, dove tutto è quietissimo.

DA VENEZIA.

(Nostra corrispondenza.)

Il terribile incendio di lunedì.

Una casa crollata — Morti e feriti — Famiglia sul lastrico nella più squallida miseria.

Sotto l'impressione di una grave sciagura vi descrivo la catastrofe avvenuta jeri a Venezia, causata da un'incendio spaventevole a S. Luca.

Ho personalmente assistito al disastro che tanta penosa impressione fece in città.

Lunedì mattina dunque, poco dopo le 9, i signori Coen e Danioni addetti allo stabilimento della Luce Elettrica, si accorsero che in casa in corte delle Campane, al N. 3507 dove la ditta Salerni ha il laboratorio e deposito di mobili, si era sviluppato un'incendio.

Mentre fecero avvertire i Vigili al fuoco, essi, coadiuvati dal personale dell'officina, misero in opera la pompa dello Stabilimento, credendo che si trattasse di un piccolo incendio. Lavorarono indefessamente finchè giunsero i vigili dell'appostamento, guidati dal Capo vigile Costantini, con due pompe a mano. Successivamente, visto che l'incendio prendeva enormi proporzioni, fu subito telefonato a tutti gli appostamenti dei vigili: «grande incendio», ed in meno di mezz'ora tutti i Vigili della citta, con le pompe a mano e con quelle a vapore, si recarono sopraluogo. Intanto avvertiti, accorsero pure l'ispettore Gaspari ed il comandante dei Vigili Vianello Chiodo. Contemporaneamente accorsero i funzionari di P. S. del Sestiere di S. Marco ed il questore commendatore Marchioni, con molti agenti e carabinieri.

Il questore viste le proporzioni allarmanti dell'incendio, fece avvertire il comandante del dipartimento, il quale inviò sul luogo due squadre del *Bausan* e due squadre del *Piemonte*.

La pompa dell'arsenale malgrado ripetuti inviti per telefono non si mosse. Rispondevasi che occorreva un'ordine del comando in capo!! Così la pompa non arrivò sul posto che tardissimo!

La prima cura dei pompieri fu quella di far sloggiare tutti gli abitanti delle case vicine.

La casa in cui avvenne l'incendio, ha la porta d'ingresso in calle Redivo N. 4518 ed è prospicente sul rio dei Scoacamini.

Essa era composta di cinque piani.

Al pianterreno aveva il laboratorio di mobili il sig. Salerni, dove teneva una quantità di stoppa e fu appunto dalla medesima ch'ebbe principio l'incendio.

Il I.o piano era abitato dalla famiglia Garbizza, al secondo abitavano le famiglie Levis e Stievano, al terzo la famiglia Scarpa, al quarto il fruttivendolo in campo S. Luca certo Vianello ed infine al quinto piano il barbiere Segato. In casa di una delle suddette famiglie avevano due stanze a muri vuoti le sorelle Marianna e Marietta Rossato, l'una vecchia ed ammalata e l'altra di circa ottanta anni.

Dopo il questore, che rimase sul luogo fino ad ora tarda, giunsero successivamente il Sindaco, il cav. Riccardi pel Prefetto e moltissime altre autorità civili e militari.

Intanto il fuoco si estendeva sempre più ed in Rio funzionavano a tutto vapore le pompe dell'Arsenale e del Municipio; in corte delle Campane ed in corte della Regina d'Ungheria quelle a mano. Come pure venne collocata una pompa in una casa di fronte a quella incendiata.

E' da notarsi che siccome erano molti a comandare, la moltiplicità del comando degenerò in una grande confusione.

I vigili, i carabinieri, le guardie di P. S. e le altre armi si prestarono coraggiosamente.

Ad onta di tutto ciò, alle ore 13 il fuoco prese proporzioni serie. Fino dal mezzogiorno si fecero chiudere tutti gli sbocchi delle calli adiacenti all'incendio per evitare disgrazie.

Mentre si attendeva alle operazioni di spegnimento, alle ore 13 1|2, s'intese come uno scoppio di dinamite che fece rabbrividire tutti i presenti.

La casa crollò completamente ad eccezione dei due pavimenti del secondo e terzo piano che rimasero sospesi.

Grida di spavento e di terrore si sentirono da ogni parte; lo scoraggiamento e la confusione erano al colmo, il momento fu emozionante!

Intanto in calle dei Fabbri, a S. Lucca e da tutti gli sbocchi ostruiti dalla truppa, si sentivano madri che chiamavano i figli, mogli i mariti, figli i padri. In Città era sparsa la voce che vi erano oltre cento vittime sotto le macerie.

I sei getti d'acqua della pompa dell'Arsenale, arrivata in ritardo, percuotevano fieramente i muri della casa incendiata. A più d'uno parve che fosse eccessiva la violenza d'acqua. Da una finestra si gridava «basta, basta acqua» perchè si vedeva che la casa si allagava caricandosi di un peso sproporzionato alla sua resistenza. Le stanze del terreno e quarto piano contenevano acqua fino ai balconi. E si continuava a gettare senza pensare a darvi sfogo ed alle conseguenze!

L'Ingegnere Perlasca disse che essendo i muri vecchi potevano cadere dall'acqua, che veniva improvvisamente buttata dalla pompa dell'Arsenale.

Nulla si ascoltò — e non ostante che il comandante dei vigili si portasse per ben tre volte dal cap. Notarbartolo perchè la pompa cessasse, disse: *Io non posso farla cessare se non ho ordine dai miei superiori!!*

Poco dopo avvenne la catastrofe, che gettò nel lutto tutta Venezia. Improvvisamente, senza alcun segno di preavviso, la facciata della casa si aperse in due, rovinando a precipizio; una pietra sopra l'altra, le travi accatastate sulle travi, i mobili ruinanti nel baratro e sotto le materie rotolanti corpi d'uomini, ahime! quante vittime!

Quindi si ordinò la demolizione dei pavimenti e muri pericolanti.

Di vittime, purtroppo ne furono parecchie. Non è possibile ancora fare ricerche sotto le macerie essendovi il pericolo che crolli il resto della casa.

Si prestarono, coadiuvando efficacemente, il cav. Calandri, il cav. Lebreton, l'ing. Damiani ecc.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 29

Capriccio di gran dama

(Dal francese.)

Un brillante sole di luglio inondava dei suoi raggi la villa di Stanislao. Da tutte le parti non si vedevano che delle case nuove, lungo le vie ampie e dritte.

Degli edifici: chiese, archi di trionfo, palazzi, arrestavano lo sguardo. I quartieri della vecchia Città erano stati sostituiti da nuove vie, ed altre se ne stavan costruendo, per le quali erano impiegati migliaja di operaj.

Saint-Lambert guardava con attenzione tutto quel movimento.

— Ciò vi interessa? gli chiese la marchesa.

— Molto, signora.

— Quella moltitudine d'uomini, coperti di polvere e di fango, che sudano lavorando, non offre tuttavia nulla di poetico.

— Ma è una cosa che impressiona.

— E voi provate un'emozione?..

— Si, un po.

— Il muratore ha per voi una certa attrattiva.

— Lo confesso. Quella brava gente non conosce l'importanza del lavoro cui accudisce. Essi, quegli operai, non vedono che una cosa: il danaro che guadagnano giorno per giorno per mantener i propri figli.

— E' un'idea delle più prosaiche.

— E' vero. Ma ce n'è un'altra di più alta.

— E quale?

— L'amore della famiglia. Io sono sicuro che fra quei muratori e falegnami, ve ne sieno ben pochi che non pensino, coi guadagni della stagione, a comperare un pezzo di terra.

— Voi avete una grande immaginazione.

— Io dico quel che è vero.

— Saint-Lambert e la sua compagna erano giunti alla estremità della via.

Le case diventavano più rare, la verzura si mostrava dappertutto, i rumori prodotti dal via vai dei carri, andavasi allontanando.

La marchesa si sentiva ringiovanita e diventava assai gaja.

Essi procedettero ancora un po' quando giunti che furono presso ad una casa nascosta fra le cime di smeraldo degli alberi, la signora di Chatelet si lasciò isfuggire un grido di gioja.

— Me ne ricordo! disse ella, stringendo il braccio del giovane.

— Davvero? riprese sorridendo Saint-Lambert.

— Sì. Quella fitta siepe, quegli alberi, quella vecchia casa... è là dove noi ci siamo veduti per la prima volta.

— La vostra memoria è eccellente.

— Avreste voi dunque dimenticato?

— Io? Come potete voi supporre una cosa simile? Mi par come fosse jeri.

— Ed è già tanto tempo!

— Ieri, vi dico.

— Ahimè, voi potete ancora permettervi delle illusioni, ma io?

— Ebbene?

— Io sono vecchia.

— Non dite ciò.

— Stanca dell'esistenza, e tuttavia desiderosa di vivere.

— Voi vivrete.

— Non lo credo.

— Perchè questi tristi pensieri? Bisogna cacciarli da sè.

— Essi mi si riaffacciano incessantemente. Son più forti di me.

— Voi siete sempre giovane.

— La mia salute mi dice di no.

— Sempre bella.

— Il mio specchio mi prova tutti i giorni il contrario.

— Non è possibile. In ogni caso, quel che io penso, ha bene la sua importanza. Ma entriamo e vediamo se quel bravo Collichon riconoscerà i suoi vecchi avventori.

Il marchese appoggiò un dito sul saliscendi e la vecchia porta s'aprì con rumore.

La signora di Chatelet entrò; Saint-Lambert la seguì.

Il giardino aveva sempre la stessa fisonomia; soltanto gli alberelli di un tempo, erano divenuti dei veri alberi. Ma i cavoli, le insalate e gli altri legumi, dividevano sempre il suolo in spazi regolari.

— Per quel bravo Collichon, disse Saint-Lambert, sarà certo una bella sorpresa. Ma non lo si vede. Dove diavolo che sia?

— Eccolo là, senza dubbio, rispose Emilia mostrando col dito un'uomo occupato a vangare.

— Olà, Collichon! gridò il marchese.

L'uomo si volse addietro e alla vista dei visitatori sopraggiunti, s'accostò ad essi appoggiandosi sul suo istrumento a lungo manico.

Quando non fu più che a pochi passi, si fermò, si levò con la mano che aveva libera, il berretto, e aspettò che lo si interrogasse.

Saint-Lambert non riconobbe in sulle prime l'aitante e gioviale Collichon, in quell'individuo decrepito, dall'atteggiamento cupo, che aveva innanzi a sè.

— Non è forse quì che abita o che abitava, Collichon? domandò egli.

— Sissignore.

— Vi è egli?

— Sono io.

Il gentiluomo fece un movimento di sorpresa.

— Come! Voi?

— Che vi è di sorprendente? disse il campagnuolo.

— Ma, il mio caro amico, gli è che voi siete ben cambiato.

— Son gli anni che passano!

— E qualche cosa altro, senza dubbio.

— Forse. Ma mi farete voi l'onore di dirmi perchè mi interrogate?

— Anzitutto, non mi conoscete voi punto?

— Aspettate un po. Oh, mi sembra.

— Su, fate uno sforzo, cercate di ricordarvi.

— Sì, anni addietro, voi veniste quì...

— Con un'amico.

— Me ne ricordo, ma i nomi non mi vengono in mente.

— Il marchese di Saint-Lambert.

— E il cavaliere di Apremont! interruppe il campagnuolo. Adesso me lo ricordo perfettamente.

— Come una volta, Collichon, voi ci preparerete da mangiare.

— Pronto a servirvi signor marchese.

— Abbiamo fame.

— Provvederemo.

— Bisogna che vi distinguiate.

— Farò tutto il possibile per accontentare il signor marchese.

(Continua).

Finora non si sono accertate le cause dell'incendio. Il negoziante Salerni pare abbia avuto un danno di lire 50.000. Lo stabile è assicurato alla Fondiaria per lire 40.000.

Lo sgombro delle macerie continua tutt' ora.

La città presenta l'aspetto di lutto; nei pressi del disastro staziona sempre gran folla commentando il caso luttuoso.

Ieri sera furono sospesi tutti i divertimenti pubblici.

La condizione miserrima di tanta povera gente e specialmente le povere vecchie ed ammalate sorelle Rossato, cui il crollo della casa ha travolto mobilia, arredi ed indumenti, desta la più grande compassione!

E il sentimento gentile ispirerà certo anche un'altro sentimento, non meno gentile ed altrettanto pratico: quello della carità.

Finora furono estratti tre cadaveri orribilmente deformati: tre pompieri dell'arsenale.

Il lavoro d'estrazione verrà ripreso oggi.

Probabilmente i funerali delle vittime del dovere saranno stabiliti per sabbato nella Basilica di S. Marco, e saranno solenni.

LA CRITICA INEFFICACE.

La vera Critica raggiunge ben di rado que' felici risultati che si è ripromessi, stantechè nessuno o pochissimi fra quelli che intende colpire si credono l'obbiettivo de' pungenti suoi strali.

Che il vizio, i pregiudizi, le debolezze e le follie umane sieno imperfezioni di cui ognuno si crede o vorrebbe farsi credere esente, questo non ammette dubbio: e sarebbe minor male che un individuo volesse comparire purgato da questo o da quel difetto, quando almeno egli sapesse conoscerne la bruttura; appunto perchè una siffatta conoscenza del vizio lo renderebbe persuaso di appartenere anch' egli alla categoria dei viziosi.

Ma nello stesso modo che al maggior numero sono ignote le bellezze della virtù per molti sono sconosciute le deformità del vizio, i quali perciò non si accorgono dello stato a cui son ridotti in causa di que' vizi, debolezze e follie che li rendono spregevoli.

Quanti credete voi che abbiano convertito le frustate di Aristofane, di Marziale, di Giovenale, di Orazio; e quelle dell'Ariosto, dell'Alfieri e del Parini, del Baretti, del Giusti, e di molti altri satirici? Pochi o nessuno Figurarsi! Andare al teatro per applaudire istrioni che ci leggono la vita! Sfogliare libri in cui siamo dipinti brutti, mentre ci crediamo noi belli e brutti gli altri!

La primaria missione della stampa si è quella di illuminare le menti e di correggere i costumi. Quanto alla illuminazione, se si tratta di rischiarare le tenebre della notte, ebbimo finora tanti sistemi, che a cominciare dalla pece ardente dal sego, dalla cera, dall'olio e dal petrolio, e quindi progredendo fino al gas ed alla luce elettrica, non ci resterebbe a far altro che obbligare il Sole a favorirci anche nelle ore notturne.

Quando poi si tratti di stenebrare le menti, bisogna prima vedere se la sostanza illuminante si presti all'uopo, non già perchè di recente invenzione, ma perchè buona e perfetta; bisogna anzitutto vedere se le menti, credendosi quanto basta illuminate, si adattino a ricevere que' nuovi lumi che vorrebbe introdurvi il cosidetto *Quarto potere*.

Nè migliore fortuna incontra la Stampa nel compito, che si attribuisce, di correggere i costumi.

Se per molti una siffatta correzione è di là da venire, in onta alla buona educazione avuta, malgrado gli studi, gli ottimi esempi, ecc., come pretendere che questi *molti* si mettano in carreggiata col solo avere sott' occhio una pagina di giornale?

Del resto, anche sui giornali, sia pure ad ogni morte di papa, si veggono de' buoni scritti d'encomio ad azioni onorevoli, di esortazione a seguire esempi imitabili, di riprovazione d'opere indegne, di scherno per quelle babbuinaggini per le quali alcune volte diventiamo ridicoli.

Ma tutte queste belle cose, scritte per mettere i lettori sulla buona via, e dettate con quel sussiego che caratterizza il pubblicista persuaso d'interpretare la vera missione della Stampa; tutte queste belle cose, diciamo, non son altro che rettorica per coloro, e sono i più, i quali respingono ogni incoraggiamento al ben fare, per non averne, secondo loro, bisogno, ed ogni dissuasione al far male, sapendo essi medesimi quanto basta guardarsene.

Ed è poi curioso, che questa gente avulnerabile, sorvolando a quegli scritti di cui non possono negare la giustezza e la verità, s'indraga e non può frenarsi dalle allusioni che non ammettono dubbio, comprende essere lei stessa il bersaglio agli acuti dardi.

Per tal modo, una gente siffatta dà a capire che la lode per essa è un fuordopera, credendosi superiore ad ogni elogio, e che il biasimo è menzognero anche quando si fa a tartassare la sua presunzione che gli strali della Critica non la possono mai raggiungere.

F. Biasoni.

Cronaca Provinciale.

Gemona.

La morte del più vecchio maestro.

1 settembre — (*X*) — Mercoledì sera che ebbi il piacere di ospitare il venerando maestro Clocchiatti, non avrei mai creduto di dovere oggi partecipare la sua morte, malgrado l'avessi trovato stanco e d'umore oppresso.

Egli spirò stamane alle 7, dopo cinque giorni soli di malattia, sopravvenutagli in seguito ad un'accidentale caduta. Voleva saggiare l'acqua d'una fonte or ora scoperta, egli, che aveva sempre, e cordialmente aborrito, quell'elemento.

Nato in Magredis nel 1820, venne nominato maestro in Gemona nel 1845 ed insegnò per vari anni nella I.a classe elementare, per passare alla II.a, dove rimase sino a cinque anni or sono, in cui venne messo a riposo.

Morì placidamente, in quella casa ove dimorò per tanti anni, dove tenne tanti scolari, dove lo scrivente, il più indisciplinato de' suoi allievi, apprese l'a, b, c, e gli procurò tante seccature per le sue troppe scapate giovanili, ma dove imparò ad amarlo ed a stimarlo.

Non parlo de' suoi meriti come docente: fu maestro puntuale, zelante e paziente, beneviso dagli scolari e dai superiori. Attese al suo dovere sempre, durante il lungo periodo d'insegnamento: più di nove lustri!

Una delle sue note caratteristiche e per la quale era maggiormente conosciuto a tutta la provincia, ricercato in tutte le società, fu la sua qualità di aneddotista: felicissimo nella scelta delle storielle e nella narrazione di esse, nella ripetizione di motti spiritosi, ebbe il titolo di classico raccontatore di frottole, e letterariamente di Boccaccio Friulano, con questo però, che non fu mai osceno, anzi sempre castigato e morale: poichè era pio, religioso convinto, giusto fino allo scrupolo.

Di cuore grande magnanimo, di spirito elevato, amico di tutti, non conobbe fiele, come mai non dimenticò il meschino ed il derelitto; morì in pace ed il suo nome sarà per lunghi anni ricordato.

Dopo la giubilazione s'era ritirato in Udine, e a Gemona non veniva che di rado, ciò che a questi conoscenti rincresceva. Faceva la sua comparsa e per tre o quattro dì lo si vedeva trascinare le gambe su e giù, e la sua persona andava a ruba tra i suoi amici: a cena da uno, a pranzo dall'altro, e di nuovo a cena e via via di seguito finchè se ne andava, forse per non abusare della cortesia altrui.

Il povero uomo non aveva famiglia e moltissime volte e con le lacrime agli occhi, mi raccontava delle affettuose cure che avevano per lui i marchesi F. e B. Mangilli, la marchesa Lampertico, i sig.ri Rizzani, i sig.ri Rubini, il cav. Londero Co..sigliere delegato a Treviso ed i tanti e tantissimi altri che qui tutti non posso numerare.

Gli si preparano domani solenni funerali e forse nel cimitero sorgerà una lapide per indicare dove dormono in pace le sue ossa in terra gemonese e fra quel popolo che lo ha tanto amato.

Rettifica. — Leggo in una corrispondenza da Tricesimo inserita in codesto giornale, delle asserzioni a mio riguardo non molto veritiere.

Ora non volendo che il pubblico sia turlupinato da qualche invidioso maligno, mi fo un dovere di dare alcune spiegazioni sull'esito piuttosto infelice dei due scoiattoli accesi. Arrivato a Tricesimo, fui sorpreso dal tempaccio, e quindi non credeva di poter accendere i miei fuochi artificiali, e perciò quando fu stabilito di dare corso allo spettacolo, fui costretto a tendere il filo di ferro in fretta e furia, e non badai ad un difetto dello stesso che fu causa dell'arrestamento degli scoiattoli. Però mi permetto di far osservare al signor corrispondente che i razzi e le girandole, incendiati prima degli scoiattoli, ad onta del tempo piovoso, ebbero tale esito da procurarmi generali approvazioni e battimani. Sono molti anni che faccio il pirotecnico ed ho avute soddisfazioni ed elogi, anche sui giornali cittadini, e quindi mi sapeva amaro il lasciarmi denigrare da un qualunque, certo, profano affatto, d'arte pirotecnica.

Alessandro Marini.

Feste giubilari. — L'8 del corr. settembre si festeggierà il giubileo episcopale di mons. Pietro Cappellari vescovo titolare di Cirene. Verranno tra noi l'arcivescovo Zamburlini ed i vescovi Antivari ed Isola, volendo essi pure testimoniare al confratello l'alta loro stima ed affetto, onorando le feste di loro presenza.

Vi sarà illuminazione delle vie principali della città, concerto delle due bande cittadine nella piazza del Municipio, fuochi d'artificio sul colle del castello.

Pordenone.

La Società agenti e il XX settembre. — *1 settembre.* — Il signor *B.* corrispondente pordenonese della *Patria*, scrisse in questo giornale di sabato u. s. «che si è radunata presso la Società operaia l'assemblea, onde in unione alle altre Società dare un banchetto in occasione del 20 settembre, e che la Società agenti si mostrò contraria a festeggiare una data così solenne per ogni patriotta».

Il sig. *B.* incorse, contro il solito, in varie inesattezze.

Non è vero che fosse convocata l'assemblea dell'operaia, e che si trattasse di festeggiare il 20 settembre. Invece dietro invito di quello della operaia, si erano radunati i presidenti delle Società locali, per prendere gli opportuni accordi sul banchetto da darsi fra i soci di tutte le Associazioni, onde festeggiare il *XXX anniversario del sodalizio operaio.*

Tale banchetto, il Presidente della operaia, proponeva venisse dato il 20 settembre corr.; quello degli agenti, a nome del Consiglio della società cui rappresentava, aderiva al banchetto, purchè avesse luogo in altro giorno, giacchè fissarlo pel 20 settembre poteva assumere il carattere di una dimostrazione politica.

Bisogna sapere che il 20 settembre 1895, la Società agenti, per delibera consigliare, ha partecipato ufficialmente alla solennizzazione del 25.o anniversario della caduta del potere temporale dei Papi, concorrendo anche nella spesa per l'acquisto di corone che vennero deposte sui busti di Vittorio Emanuele e Garibaldi sotto la loggia del palazzo comunale. Per tale spesa e per la partecipazione a quella solennità, sorse in seno alla Assemblea vivo dibattito, e al Consiglio sociale si mosse l'accusa di aver violate le disposizioni statutarie.

Secondo lo statuto, infatti, la Società deve occuparsi *esclusivamente* dell'interesse dei soci, e quindi deve astenersi da ogni manifestazione politica, perchè si sa che la politica, ove entra, tutto logora e sfacela.

Agli ammittendi al sodalizio non si richiede la confessione dei loro principii politici o della loro fede religiosa; epperciò quando non lo vietino ragioni di salute e di moralità possono entrarvi a farne parte monarchici e repubblicani, conservatori e socialisti, atei, credenti e magari *temporalisti*, appunto perchè nessuna disposizione statutaria li esclude, e sono uniti tutti ad un unico fine: quello del mutuo soccorso. E questo amalgama, per così dire, di elementi disparatissimi, fusi insieme in mirabile accordo, è esempio di tolleranza e di libertà vera.

Ora come partecipare ad una qualsiasi dimostrazione politica senza creare dissidi che turbino l'armonia del sodalizio? E fu appunto per la vivace discussione provocata in seno alla assemblea dopo il 20 settembre 1895, che ora il consiglio della società agenti ha creduto di prendere l'accennata deliberazione.

E noti l'egregio sig. *B.* che a provocare quella vivace discussione furono allora anticlericali dalla più bell'acqua. Essi ragionarono così: Noi ci auguriamo che non ve ne siano, ma non si può escludere che nella nostra Società vi possano essere dei clericali. Lo statuto sancisce che l'amministrazione della Società non debba occuparsi che dell'interesse diretto dei soci. E' una specie di convenzione fra la Società e ogni singolo socio, il quale entrando nella stessa è stato assicurato che nel sodalizio è esclusa ogni manifestazione politica o religiosa. La Società deve attenersi scrupolosamente allo statuto, altrimenti viene a violare quei patti ond'è costituita. Noi qui siamo, prima che soci, cittadini. Soci, non dobbiamo allentare in qualsiasi modo i vincoli della nostra fratellanza; cittadini, pensiamo noi a festeggiare certi avvenimenti, a solennizzare ricorrenze del nostro patrio riscatto, a solennizzare, a mò d'esempio, il XX settembre, che ricorda la distruzione del potere teocratico dei Papi, dando Roma all'Italia e a tutti noi la libertà del nostro pensiero. Ma la Società sia ligia allo statuto; questo è quello che vogliamo perchè abbiamo diritto di esigere.

Il sig. *B.* vorrà persuadersi che *i codini* di Pordenone hanno invero poco da ridere, perchè se coloro che appartengono alla Società Agenti, per rispetto al proprio statuto, non intendono prendere parte ad un banchetto nel XX settembre, oh, essi esulteranno in quel giorno memorabile che ricorda l'avvenimento più grande del nostro secolo; e, cittadini, prenderanno parte ad ogni pubblica manifestazione.

Del resto, creda il sig. *B.* i patriotti hanno perso troppo tempo in banchetti, in luminarie e sarebbe ora che alle patriottiche scorpacciate e bevute, facessero qualche cosa di più serio.

La marea clericale sale, sale continuamente. E i liberali dovrebbero, come ben dice il *Corriere della Sera*, arrestarla, gareggiando cogli avversari nel fare il bene, ed altro bene opponendo a quanto essi facessero di male.

È soltanto con tale metodo che si possono combattere i clericali, opponendo alla propaganda la propaganda, all'unione l'unione, all'opera l'opera.

Altro che... l'opera di patriottiche scorpacciate!...

Un socio
della Società Agenti.

Mortegliano.

Per un ponte sul Cormor. Fra i lavori da eseguirsi nel comune di Mortegliano, primissimo fra tutti i presentati la costruzione del ponte sul torrente Cormor, opera questa da anni reclamata ed ora resa indispensabile, avuto speciale riguardo al crescente smercio del paese ed ai floridissimi mercati mensili dei bovini.

La costruzione del ponte in parola, aumenterebbe la concorrenza del personale della bassa e toglierebbe il gravissimo inconveniente nelle piene che ogni qual tratto si verificano nei giorni di fiera, con gravissimo danno del commercio.

Tutelare l'incremento del commercio, deve esser principal cura d'ogni saggia amministrazione ed è innegabile che dal ponte del Cormor grandissimo vantaggio a Mortegliano ne ridonderebbe.

A parte una buona volta le contese che si sollevano per volere altri lavori di minor importanza e tener in non cale quello che maggior vita darebbe al paese.

Zuglio.

La morte d'un buono e dotto sacerdote. — *31 agosto* — Verso le ore diecinove di oggi spirava in Sezza l'amato cappellano don Pietro Siccorti, appassionato raccoglitore delle nostre memorie storiche, amico dei più dotti nostri studiosi, quali il prof. Wolf e il dott. Giovanni Gortani.

Egli soccombette ad un assalto di paralisi, di cui altri lo avevano colpito in precedenza.

Aveva settantaquattro anni.

Artegna.

Non si trattava di avvelenamento.

L'autopsia praticata sui corpi dissepolti dei due gemelli, che le chiacchere di donnaciole montate da qualche maligno voleva fossero morti avvelenati; provò che non si tratta punto di avvelenamento.

Il farmaco, venduto alla madre, consisteva in sciroppo di papavero, acqua di calce ed una impercetibile dose di bismuto, e fu dato in un solo cucchiaino ai due malaticci ridotti giù sulle cigne, contro la dissenteria che li condusse alla morte.

Cadono così tutte le maligne dicerie.

Gonars.

Le grandi feste di domenica. — Qui domenica avremo tali spettacoli da far certo invogliare molta gente a venirseli a godere. Incominciamo con la lotteria di beneficenza, consistente in N. 300 (trecento) regali offerti da persone dei paesi circonvicini e d'oltre il Judri. Spiccano maggiormente quello dell'on. Municipio di Gonars e quello dell'on. De Asarta, deputato del Collegio.

Avrà quindi luogo un grande concerto musicale.

Qui si daranno convegno poi diversi club ciclistici.

Splendida riuscirà la festa da ballo, che sarà tenuta su vasta piattaforma, con padiglione, decorato artisticamente. Illuminazione a gas acetilene. Vi suonerà una scelta orchestra di Palmanova.

L'on. conte De Asarta, invitato ad assistere alla festa, ha accettato di buon grado l'invito.

In tale circostanza, oltre le trattorie del paese, sorgeranno dei caffè e restaurants in chioschi appositamente preparati. Insomma la riuscita di questa simpatica festa è assicurata. Essa sarà splendida e tornerà ad onore del comitato laborioso ed intelligente.

Budoia.

Piccolo incendio. — Bruciò, l'altra settimana, casualmente il fienile di Giovanni Trivelli, arrecandogli un danno di lire 400.

Friulani fuori di Provincia.

Treviso, 1. Stanotte arrestarono tal Maddaloni Angelo fu Antonio d'anni 55 di Codroipo perchè girovagava per le vie della città ed era sprovvisto di mezzi e recapito.

Trieste, 1. Il facchino Luigi Ferrano, d'anni 52, da Arba, provincia di Udine abitante in via del Boschetto si recò jeri a visitare una sua nipote abitante in piazza S. Giacomo N. 1, secondo piano. Era molto brillo e appena giunto colà, sul pianerottolo, si diede a commettere eccessi, minacciando anche la nipote.

A richiesta di questa, molto intimorita dalle minaccie, il Ferrano venne arrestato.

— Giovanni Jussa, cinquantanovenne, bracciante, da Pontecco (San Pietro al Natisone), moriva improvvisamente domenica in treno, presso la Stazione di Grignano. Venne sepolto nel Cimitero di Prosecco.

Cronaca Cittadina.

Camera di Commercio.

Servizio ferroviario fra Udine, Gorizia e Trieste. — La Camera di Commercio di Trieste, la Delegazione municipale di Trieste ed il Consiglio comunale di Gorizia appoggiarono vivamente presso la i. r. Ferrovia Meridionale la domanda formulata dalla Camera di Commercio di Udine nell'ultima sua adunanza, e cioè «che sia fatto proseguire per Udine il treno estivo 1006 (giugno, luglio, agosto) che giunge da Trieste a Cormons alle 8.37, e negli altri mesi il misto 1018 che giunge a Gorizia alle 8.20; che venga istituito un treno da Udine a Trieste, o, se ciò non fosse possibile, da Udine a Gorizia, il quale parta da Udine alle 20 e mezza».

Pubblici funzionari.

Bertoletti, giudice presso il Tribunale di Pordenone, venne collocato a riposo a sua domanda.

— Al vice ispettore di pubblica Sicurezza Sanson di Pordenone fu concesso l'aumento del decimo sessennale.

Pasquinate.

Anche a Udine si permettono talvolta il lusso delle Pasquinate, a uso romano.

La *Trattoria cattolica* fondata con tanto entusiasmo dai nostri clericali, con un consiglio di amministrazione formato di canonici e sacerdoti professori e di soci venne iersera chiusa per non essere riaperta. Non essendo noi trattori nè figli di trattori, restiamo affatto indifferenti al fenomeno di questa chiusura; sebbene anch'esso concorre a dimostrare come nella nostra città e Provincia non prosperino le istituzioni a base d'intolleranza — come questa che, pur essendo un esercizio pubblico, dava l'ostracismo a tutti i giornali che non fossero clericali.

—

Stamane, sulle porte chiuse della Trattoria, furono attaccati annunci mortuari ed epigrafi. Li trascriviamo:

— È morta dopo lunga malattia munita dei conforti religiosi la Trattoria Cattolica. I funerali avranno luogo fra giorni sotto la Loggia di San Giovanni.

— Requiescat in pace.

— Pare un sogno la morte, eppur si muore.

— E' morta la Trattoria Cattolica per non mai più risuscitare.

Fiori d'arancio.

Oggi, il signor Alessandro Nimis del fu cav. Feliciano impalma la gentile signorina Lia Zambelli, figlia del dottor Tacito.

Auguri agli sposi: felicitazioni alle famiglie loro.

Cinematografo e grafofono.

Ricordiamo che questa sera ha luogo nella Sala del Minerva l'ultima rappresentazione di questi interessantissimi apparati.

Filodrammatici

Sabato, terzo trattenimento sociale, alle otto e mezza. Programma: parte I, Riabilitazione, del *Montecorboli*; parte II.a festino di famiglia, con sei ballabili.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà giovedì 2 corr. alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia «Aprile»	Del Cioppo
2.	Finale I. «Aida»	Verdi
3.	Valzer «Illusioni»	Montico
4.	Finale IV. «I Vespri siciliani»	Verdi
5.	Sinfonia «Semiramide»	Rossini
6.	Galoppo «Prestissimo»	Waldteufel

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio

Le lezioni, sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Cavallo che «viaggia»

Certo E. Z., diciottenne, preso a nolo per un giorno, domenica, un cavallo dallo *Stallo Garibaldi* fuori di Porta Venezia; non fece ancora ritorno.

Egli è un po' guercio; indossa un impermeabile. Statura media, capegli castano - scuri.

Del fatto, venne oggi informata la Pubblica Sicurezza.

Biglietti di andata-ritorno.

In occasione della prossimità di due giorni festivi, 5 ed 8 corr. tutti i biglietti di andata-ritorno distribuiti nei giorni 4, 5, 6, 7 ed 8, tanto in servizio interno quanto in servizio cumulativo colle ferrovie, tramvie e Società di Navigazione lacuali in corrispondenza, saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 8.

Ad eccezione della validità come sopra fissata, null'altro è innovato.

Teatro Nazionale.

Compagnia Reccardini: questa sera ore 8 1/2: *Gli Italiani in Turchia.*

Commedia brillante. Ultima sera del ballo: *Excelsior.*

La caduta di un cavallo.

Jersera, in Piazza Vittorio Emanuele, cadde il cavallo attaccato al carrozzone numero 7 della tramvia. Riportò contusioni per le quali abbisognerà di qualche giorno di riposo.

Lo sciopero dei fornai.

L'adunanza dei proprietari.

Ventiquattro proprietari pistori o intervennero o si fecero rappresentare jeri alla riunione in Municipio, cui dall'assessore avvocato Capellani erano stati invitati. Tre soli proprietari non vi parteciparono.

Presiedeva l'avv. Capellani.

Egli cominciò col ringraziare i presenti per avere in numero così grande accolto l'invito del Municipio. Accenna essere doloroso l'attuale dissidio — e per i proprietari obbligati ad un lavoro straordinario e tumultuoso, e per gli operai nel procinto di trovarsi domani senza risorse per provvedere ai bisogni della famiglia, e per il Municipio stesso addolorato di assistere a questa lotta fra cittadini. Era ed è necessario quindi cercar modo di ricondurre la pace.

Ed è con questo fine che l'autorità municipale credette doveroso di convocare tutti i proprietari di forno.

Espone quindi le domande avanzate dagli operai — che i lettori già conoscono — e chiede agli intervenuti che vogliano in proposito manifestare i loro intendimenti.

Il signor Gio. Batta Furlani ringrazia l'autorità municipale per essersi interessata in questo dissidio, che tutti vorremmo vedere al più presto ricomposto. Narra le pratiche precedentemente intercorse, le quali nulla giovarono. I proprietari di forno, concordemente, affermarono di non poter accettare il sistema di lavorazione a quintalaggio; e ripete le ragioni che furono allora addotte da essi e che tuttora sussistono.

A questo sistema di lavorazione, anche altri proprietari movono obbiezioni.

Dopo tale discussione, messa ai voti la proposta di adottare il sistema del quintalaggio, è respinta all'unanimità.

L'avvocato Capellani prega gli intervenuti di avanzare qualche altra proposta: bisogna pur fare qualche cosa per venire incontro alle domande degli operai: se da una parte si sta duri sul chiedere e dall'altra sul negare, il dissidio non finirà mai più.

Nessuno però chiede la parola.

Allora l'avvocato Capellani invita i presenti a studiare se non si possa ottenere una equiparazione nelle mercedi corrisposte dai singoli proprietari, per esempio, fissando un minimo di mercede.

La proposta però non trova appoggio. Il signor Pittini spiega come ciò non sia possibile, per la differente produzione dei vari forni, sia rispetto alla qualità come alla quantità di pane prodotto giornalmente.

L'avvocato Capellani invoca dai presenti la concordia non soltanto fra essi, ma ed anche con gli operai, non meno necessaria al prosperamento della industria. Prega poi tutti a voler abbandonare ogni risentimento ed ogni velleità di rappresaglia.

Dice che potrebbero almeno aumentare generalmente le paghe, di una lira ai lavoranti e di cinquanta centesimi ai mezzi lavoranti su quelle ch'erano fissate al primo agosto.

Segue una vivace discussione; e dopo altre raccomandazioni, approvasi la proposta e la si concreta in un ordine del giorno che i presenti firmano e che qui riproduciamo.

I sottoscritti proprietari di forni e rappresentanti dei proprietari dichiarono di non accettare la proposta fatta dagli operai di pagare il lavoro a quintalato; solo confermano di aumentare di una lira per settimana i stipendi dei lavoranti e di mezza lira dei mezzi lavoranti esistenti al 1 agosto 1897.

Vincenzo Pittini, Variolo Nicolò, Molin Pradel Sebastiano, Cromese Celso per la madre, Lodolò Giuseppe, Lenisa Ottavio e Mattiussi, Morassi Valentino, Giuliani Ferdinando, Pietro Lucich, Zoratti Rosa, Fuelutti Antonio, Teresa Pravisani Querincigh, Taisch Claudio, Domenico Peer, Coccolo Giovanni, Caucig Enrico, Caltapan Giuseppe, Colautti Giovanni, Jogna Giacomo, Giuseppe Cantoni, Furlani Giovanni, Cucchini Giuseppe, Cucchini Angelo.

Le deliberazioni degli operai.

Sciopero finito.

Gli operai dovevano raccogliersi nel solito posto — *Al Casone*, fuori Porta Aquileia — alle tredici di jeri; e già prima cominciarono ad affluirvi. I membri della Commissione, però, non si videro che più tardi.

La riunione seguì dopo le quattordici, sotto una loggia, nel cortile.

Un'ottantina, i presenti.

La presidenza montò sopra una botte, per rivolgere la parola ai convenuti.

E parlò il signor Silvio Savio.

— Siete voi persuasi — disse — che la vostra Commissione nulla ha trascurato per raggiungere lo scopo che ci eravamo prefissi?

— Sì.

— Siete voi persuasi che la vostra Commissione ha cercato ogni mezzo di persuadere coloro che hanno disertato le nostre file a non farlo, sebbene inutili sieno state le nostre parole?

— Sì.

— Sta bene. Vi ricordo che, dieci giorni fa circa, i proprietari di forno avevano accordato di aumentare la mercede settimanale di una lira per gli operai, di cinquanta centesimi per i mezzi lavoranti. Voi rifiutaste. Ora i padroni sono imbaldanziti, vedendo che hanno da fare con gente debole, vedendo le nostre defezioni: di centoventi circa siamo ridotti a una ottantina. Ed essi, i padroni, ripresentano le medesime proposte che voi respingeste. Di fronte a questo complesso di fatti, non sono possibili che due vie di uscita: o accettare le proposte dei padroni e tornare al lavoro; o proseguire nello sciopero sino alla fine. Non è più tempo di mascherate, non è più carnevale: oggi è il primo di quaresima. Sino a jeri si potevano tollerare le maschere: noi le vedemmo: noi vedemmo qui alcuni lavoranti firmare il patto fraterno con noi, mentre già patteggiavano coi loro padroni. Adesso, non più: mostriamo che siamo uomini, che abbiamo una volontà nostra e il coraggio di esprimerla. Perciò dico: chi crede che non convenga più di lottare, che bisogna riprendere il lavoro, passi fuori dalla tettoia, senz'ombra di scrupolo: noi rispetteremo la sua volontà, liberamente manifestata. Chi invece crede di proseguire nella lotta intrapresa fino al trionfo della giusta nostra causa, resti sotto la tettoia.

Alcuni escono — tra una vivace e piuttosto confusa discussione. Poi, siccome si è incerti sul valore di tal votazione, se ne esperisce un'altra in senso inverso: esca all'aperto chi vuol perdurare nello sciopero. E anche per questa proposta alcuni escono.

Il Savio e il presidente Antonio Mestroni ripetono: ognuno deve manifestarsi francamente, per una cosa o per l'altra; nessun rancore per coloro che accettassero di andar oggi al lavoro, alle condizioni proposte dai padroni: saper tutti che la famiglia dà gravi responsabilità, e chi ha figli da mantenere dover assoggettarsi anche a sacrifici morali per non mancare a questo dovere: quindi, a chi cede oggi non far essi verun carico. Essi però rinunciare ad ogni ulteriore ingerenza loro nella questione, salvo che tenteranno l'impianto di una pistoria cooperativa per quelli che non volessero accettare le proposte dei padroni o rimanessero senza occupazione.

Finalmente, dopo spiegazioni multiple, resta approvato che una commissione si rechi da ciascun proprietario di forno per ottenere da esso l'impegnativa scritta che riprenderà al lavoro gli operai scioperanti, possibilmente tutti, ed aumenterà le mercedi loro di una lira per settimana. Ove non tutti un proprietario potesse riaccettare gli operai propri, dica quali rioccuperebbe. Il lavoro si riprenderebbe questa sera, giovedì, in tutte le pistorie: in qualcuna, però, fu già riattivato ieri sera.

La nuova commissione doveva riferire ai compagni.

I lavoranti fornai della pistoria Pittini dichiarano che mai dettero il loro voto per il presente sciopero e che tanto il Cargnelutti che il Bront mai intervennero alle riunioni che precedettero lo sciopero, e il Merlino, tratto a forza all'ultima riunione, votò contrario allo sciopero, e prima di riprendere il lavoro, mandò una lettera giustificativa che nessun giornale pubblicò, certamente non avendogliela il comitato comunicata.

Firmati
Cargnelutti Luigi
Merlino Luigi
Bront Antonio

Così lo sciopero è finito. Malamente, per gli operai, che, nella battaglia da essi impegnata, restarono sconfitti. Non era difficile, del resto, prevedere questo risultato. Come si può mettersi in isciopero con la speranza di riescire nell'intento, senza avere almeno i fondi per resistere qualche tempo?

Il guaio si è che non tutti gli scioperanti verranno riammessi. Una trentina di essi, per lo meno, ha perduto il posto prima occupato.

Gli operai che lavorarono durante lo sciopero nelle varie fabbriche mangiarono e dormirono — lunedì, martedì e mercoledì — nelle medesime... ad evitare dispiaceri.

Ai cortesi Soci di Provincia

facciamo sapere, che per facilitare loro il pagamento dell'associazione, riceveranno, come fu in altri anni, nostri **assegni** *a mezzo della rispettabile Banca popolare Friulana.*

Siamo già a settembre; quindi non è indiscretezza chiedere importi che, per regola giornalistica universale, dovrebbero essere anticipati.

Preghiamo tutti a fare aquesti **assegni** *buona accoglienza.*

L'Amministrazione.

All'Ospitale

fu medicato Merli Paolo di Camerino, domiciliato a Udine, impiegato alla ferrovia per ferita lacera contusa al palmo della mana destra, causa accidentale. Guaribile in giorni quattro.

Pagamento dei crediti di massa.

I militari delle classi 1860-61-62-63-64-65-66 sono chiamati al Distretto Militare per ricevere il credito di massa.

Dichiarazione

Egregio Sig. Direttore,

Continuo a ricevere congratulazioni per lo scampato pericolo nell'agressione toccata all'Egregio avv. Emilio Nardini di Gorizia e di cui si occupò in questi giorni il di Lei reputato Giornale.

Voglia, La prego, tor di mezzo l'equivoco cagionato da un omonimia avvertendo che l'avv. Emilio Nardini cui toccò il caso narrato dal Suo corrispondente goriziano non è il sottoscritto.

La ringrazio e mi dichiaro
di Lei dev.mo
Avv. Emilio Nardini fu Antonio
di Udine

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 2 settembre a L. 105,22.

Corso delle monete

Fiorini	220.75	Marchi	129.50
Napoleoni	21.—	Sterline	26 30

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Pesche 10, 14, 15, 16, 18, 20, 22, 25.
Pera 8, 10, 12, 14, 20, 40.
Pomi 8, 9, 12.
Susini 15, 16, 17, 18.
Fichi 7, 8, 10, 12.
Uva 25, 30, 32, 35
Pomidoro 6, 9.

Memoriale dei privati.

Banca Cooperativa Udinese.

SOCIETÀ ANONIMA.

Situazione al 31 agosto 1897.

XIII° ESERCIZIO.

Capitale versato { Azioni N. 8462 / Soci « 1544			L. 211,550.—
Riserva	L. 82,528.10		
» per infortuni	» 4,009.35		
» oscillaz. valori	» 1,639,47		» 88,176.92
			L. 299,726.92

ATTIVO

Cassa	L.	19,481.38
Portafoglio	»	1,489,041.12
Antecipazioni sopra pegno di titoli e merci	»	19,993.—
Valori pubblici e industriali di proprietà della Banca	»	118,181.67
Banche e Ditte Corrispondenti	»	33,607.74
Debitori e Creditori Diversi	»	38,866.83
Effetti per l'incasso	»	—.—
Conti Correnti garantiti	»	48,519.64
Sofferenze (già crediti contenziosi)	»	10,000.—
Dep. a cauzione antecipaz e conti corr. garantiti	»	108,985.20
Dep. a cauzione impiegati	»	20,000.—
id. liberi e volontari	»	22,720.—
Cauzione ipotecaria	»	30,000.—
Stabili e Mobili di proprietà della Banca	»	18,281.28
Spese d'ordinaria Amministraz.	»	15,732.41
	L.	1,996,410,27

PASSIVO

Capitale Sociale	L. 211,550.—		
Fondo di riserva	» 82,528.10		
» per ev. infortuni	» 4,009.35		
» Oscillazioni valori	» 1,639.47		
		L.	299,726.92
Depositi in conto corrente ed a risparmio e Buoni fruttiferi a scadenza fissa		»	1,311,755.67
Banche e Ditte Corrispondenti		»	189,019.13
Debitori e Creditori diversi		»	273,36
Depositanti a cauzione antecipaz. e conti corr. garantiti		»	108,985.20
Depositanti a cauzione impiegati		»	20,000.—
» liberi e volontari		»	22,720.—
Dividendi		»	4,895.55
Utili corrente esercizio (depurati dagli interessi passivi) e risconto 1896 a favore 1897		»	39,034.44
Fondo a disposizione del Consiglio d'Amministrazione		»	—.—.—
		L.	1,996,410.27

Udine, 31 agosto 1897.

Il Presidente
G. B. Spezzotti

Il Sindaco — Avv. G. A. RONCHI
Il Direttore — G. BOLZONI

Operazioni della Banca:

Emette **azioni** a L. 34.50 caduna — Sconta **cambiali** a due firme fino a 6 mesi all'interesse del 5, 5 1/2 e 6 0/0 senza provvigione — Accorda **sovvenzioni** sopra valori pubblici ed industriali all'interesse del 5, 5 1/4 e 5 1/2 0/0 — Apre **conti correnti** verso garanzia reale — Fa il servizio di cassa per conto terzi — Riceve somme in conto corrente con chèques al 3 3/4 0/0 in deposito a risparmio al Portatore 3 3/4 0/0 in deposito a piccolo risparmio al 4 0/0 netto di ricchezza mobile — in Conto vincolato a scadenza fissa ed in Buoni di Cassa fruttiferi, interesse da convenirsi.

Alle Società di Mutuo Soccorso e Cooperative accorda tasse di favore.

Comune di Reana del Rojale.

Avviso d'asta.

Alle ore 9 ant. del 22 settembre 1897, si terrà in quest'Ufficio Municipale pubblica asta col metodo della candela vergine per deliberare in due lotti, l'appalto dell'ordinaria manutenzione di queste strade comunali per quinquennio 1898-1902, giusta i capitoli d'oneri relativi ostensibili in questa Segreteria.

Il deposito cauzionale dell'asta sarà di L. 100 per ciascun lotto.

Tutte le spese relative all'asta staranno a carico del deliberatario.

Reana, li 31 agosto 1897.

Il Sindaco
Linda D.r Antonio.

Il Sindaco

del Comune di S. Michele al Tagliamento

Avvisa.

A tutto settembre corr. è aperto, in questo Comune, il concorso al posto di levatrice, con residenza nella frazione di Malafesta, retribuito con l'annuo stipendio di L. 350.

S. Michele al Tagliamento,
addì 2 settembre 1897.

Il Sindaco
Ambrosio.

Telegrafano da Amsterdam l'arresto del marchese Colocci, implicato nel processo bancario di Como.

I Sovrani partono per la via di Basilea, per recarsi a Homburgo, dove arriveranno alle 15 di domani, ricevuti alla stazione dai Sovrani di Germania e dal Re di Sassonia.

Notizie telegrafiche.

Contro la Germania.

Parigi, 1. La scorsa notte all'uscita dalla rappresentazione al teatro dell'Opera 150 persone si diressero verso l'Eliseo con grida offensive all'imperatore Guglielmo e grida di abbasso la Germania. I dimostranti vennero immediatamente dispersi dalla polizia. Furono operati una diecina di arresti; alcuni individui riportarono delle contusioni.

Disastro ferroviario.

Londra, 1. In seguito ad una frana, un treno di viaggiatori è precipitato da un terrapieno presso Mayfield. Si hanno a deplorare quattro morti e una trentina di feriti.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco